AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI NOLA

SETTORE ADULTI

**EDUCARE E PENSARE AL BENE COMUNE**

**Spunti per la riflessione**

Dal **COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA*:***

***“Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso”.***

***.*** *Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale*. *Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro*. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale;Una società che*, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che* ***si propone come meta prioritaria il bene comune****, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo*. *La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri;*

**.** *Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali*. Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa.

Dal **PROGETTO FORMATIVO DELL’AZIONE CATTOLICA**:

- Il mondo non è una realtà “nonostante la quale” viviamo da cristiani, ma attraverso cui camminiamo verso Dio, che non è estraneo al mondo in cui ci ha donato di vivere. Il laico di AC sta nel mondo, come Gesù che si è fatto uomo assumendo fino in fondo i tratti umani di un’esistenza storica. L’incarnazione di Gesù è per i laici di AC il punto di riferimento per capire la loro vocazione, soprattutto per orientare il loro atteggiamento di fronte al mondo. Esso è la realtà creata e in essa ciascuno riconosce la propria natura; è la missione per contribuire a far emergere in esso il profilo originario della creazione. Il mondo è la realtà rinnovata nella risurrezione di Gesù e chiamata già da oggi a modellarsi secondo la vita nuova che gli è stata donata. Lontani da un cristianesimo intimistico ed astratto, senza umanità e storia, il mistero dell’incarnazione ci radica in pienezza nel nostro tempo, ci spinge ad essere pienamente cittadini e a prenderci cura dei luoghi, delle realtà, delle persone che ci sono accanto. (*dal Progetto Formativo dell’Azione Cattolica. Perché sia formato Cristo in voi, cap. 4, par.1)*

- Dio ci vuole responsabili della città degli uomini, cioè del contesto umano organizzato di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo, nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto, assumendo l’atteggiamento di chi queste trasformazioni non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in esse e lavorando per indirizzarne gli sviluppi; coniugando la capacità di pensiero critico nel giudicare con l’integrità etica nell’agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l’uomo è capace di realizzare. Significa riscoprire il valore della partecipazione – che contrasta ogni tentazione di delega – come modo normale di essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell’organizzarsi politico, vivendo e rispettando in primo luogo le istituzioni; che sa che, come ogni realtà umana, anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana, sia lo sforzo quotidiano e incessante per la giustizia, per la pace per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell’essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che si incontrano nelle piazze delle città. (*dal Progetto Formativo dell’Azione Cattolica. Perché sia formato Cristo in voi, cap. 4, par. 2*)

- La testimonianza come dono e compito : “Vivere il Battesimo significa essere testimoni e missionari nella vita di ogni giorno. Oggi siamo consapevoli che la missione costituisce una nuova urgenza, per la Chiesa e per la coscienza credente. Per i laici si tratta di portare il Vangelo a contatto con la vita, affinché esplichi tutta la sua potenza salvifica” (*dal Progetto formativo, p.14*).

- L’Azione cattolica sogna giovani santi. Saldi, sereni, intelligenti, capaci di sognare ad occhi aperti, di vivere la propria vita fino in fondo, pronti a decidere e a rischiare, a compiere passi impegnativi e a trascinare dietro di sé chi non trova la forza. [...] Giovani santi, santi in questo tempo , nei nostri luoghi. [...] Giovani che si sentono protagonisti della vita della Chiesa, che se ne assumono la responsabilità nel servizio educativo, nella vita della comunità parrocchiale e diocesana, nella vita dell’associazione. Giovani che si sentono soggetti capaci di assumersi responsabilità nei luoghi di lavoro e di studio, ma anche nella propria città e nella società. Giovani della “porta stretta”. (*da Sentieri di speranza. Linee guida per gli itinerari formativi, pagg. 107-108)*

**Risultano evidenti alcune conseguenze:**

* Il *bene comune* è un concetto, ma anche un agire positivo e attivo che coinvolge la responsabilità di tutti, da cui nessuno può sentirsi escluso;
* Il *bene comune* riguarda l’intera vita della persona e tutte le dimensioni della comunità non solo locale o circoscritta ma sempre più universale e internazionale: coinvolge ogni uomo dal suo concepimento al termine della vita terrena; 
* Ogni scelta in direzione del bene comune è importante per la sua valenza e per il suo *ruolo educativo*.

**Una riflessione sui LUOGHI e sugli SPAZI**

Cosa si intende per luoghi e spazi? Non soltanto luoghi e spazi fisici anche se sono importanti e necessari. Ma luoghi e spazi di riflessione e di confronto con i *‘fratelli nella fede’* e *‘in compagnia degli uomini’.* La ricerca e nel contempo l’educazione al bene comune non può avvenire se non attraverso un reciproco riconoscimento di una appartenenza territoriale, storica, culturale, psicologica. Il bene comune essendo ricerca ‐ a volte anche conflittuale – non può non essere “ricercata” dall’incontro di esseri umani che si mettono insieme, non solo per necessità (a questo ci pensa la Legge), ma per scelta. *Luoghi e spazi di confronto con la territorialità, la municipalità, la sanità;* così che il bene comune di servizi riguardanti le persone e la famiglia passa attraverso la strutturazione territoriale dei servizi a che veicolano una idea di persona e di società (che sono i due poli della Dottrina Sociale della Chiesa). Ad esempio pensiamo ai **Piani di Zona**, **Forum delle associazioni, osservatori socio-politici** luoghi di coinvolgimento delle realtà anche parrocchiali nella proposta di idee per una città – un paese, una periferia – a misura d’uomo.

*Quali sono i luoghi e gli spazi dentro l’ambito ecclesiale dove poter parlare e spiegare il bene comune?* **Le nostre associazioni parrocchiali, i****Consigli Pastorali Parrocchiali**, la collaborazionecon **la Caritas**. Quando usiamo la parola “comune” e il sostantivo “comunità”, affermiamo una realtà che è il contrario di “proprio” e di “proprietà”, di appartenenza individuale. Pare ovvio ma va ribadito: ciò che è comune non può essere proprio, mio, tuo, perché appartiene a molti, a tutti. Qual è la cosa che i membri di una comunità hanno in comune? Non una proprietà, ma un dovere, *una responsabilità*, un dono da fare agli altri. La percezione di un bene comune non fa accedere ad una proprietà, ma anzi espropria i membri della comunità dalla loro proprietà più propria: essi devono uscire da se stessi, devono sentirsi mandati, ‘donati’ e aperti alla comunione. Insomma la comunità è l’insieme delle persone unite non tanto da un possesso, da una proprietà, da un di più, ma da un di meno da un debito che ciascuno vive verso gli altri.

**Chiediamoci:**

1. Sono consapevole dell’importanza di inserire l’attenzione al bene comune nei percorsi di formazione ordinaria?

2. Esiste un bisogno di formazione al bene comune?

3. Quali sono i contenuti fondamentali che devono essere proposti in un percorso di formazione al bene comune?

4. Quali proposte/iniziative sono buone esperienze/prassi per tale scopo?

**Impegno concreto nell’oggi???**

***Si parte:***

***Fiato ai polmoni, cuore pronto, mani operose e scarpe comode per percorrere le strade della tua città e tracciarvi nuovi segni di speranza... Questi sono “esercizi di bene comune”! Esercizi utili non solo a mantenere in forma il cuore e lo spirito, ma anche a far circolare il bene intorno a te, nella comunità civile ed ecclesiale.***